

Le spiegazioni su come votare per evitare sorprese. Il dito piuttosto che la mano. E la Destra si è salvata

Un solo voto a favore dell'opposizione avrebbe spinto il premier a recarsi al Quirinale

# Una maggioranza minacciata e militarizzata

Controllati uno per uno dal capo del governo sin dalla mattinata i deputati Cdl hanno votato "liberamente" compatti. Niente franchi tiratori. Finché dura la blindatura...

■ Bruno Miserendino / Roma

**SOLDATI** Si vota, ma facendo vedere bene a chi di dovere come il dito si appoggia sul pulsante. Perché si sa: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio... Ecco, ieri a fine mattinata, alla prima votazione sulla pregiudiziale di costituzionalità, era già tutto chiaro. Era chiaro

che la maggioranza avrebbe serrato i ranghi e sarebbe andata avanti come un treno, perché questa legge elettorale è il rifugio dei disperati, ma era chiaro che per evitare sorprese, sul treno, hanno messo dei controllori. «Questi - commenta il diessino Leoni uscendo dall'aula che sembra un girone dantesco - si sono militarizzati». Qualcuno rimpiange il sistema delle palline bianche e nere, qualcuno chiede di cambiare metodo di voto, ma Casini dice di no. Inutile rinvangare. È andata, come dice laconicamente Follini, come si pensava. La maggioranza non si poteva permettere errori, perché se i franchi tiratori fossero stati troppi, un minuto dopo il premier sarebbe dovuto andare da Ciampi a rassegnare le dimissioni. Una catastrofe politica che Berlusconi, Casini e Fini stanno tentando e tenteranno di impedire con le buone e con le cattive. La legge dei numeri dà loro ragione. Non avranno vinto le elezioni, ma è un fatto che la maggioranza, sia pure sotto controllo militare, ha tenuto, i franchi tiratori, per convinzione o minaccia, sono stati pochi per tutta la giornata, ed è andato tutto come ai tempi d'oro delle leggi-vergogna. Franceschini della Margherita, in un intervento perfetto, fa imbestialire Berlusconi ricordandogli (e ricordando a Casini e Fini) cosa avevano detto cinque anni fa a parti invertite, ma l'arrabbiatura del premier, per l'Unione, è stata l'unica soddisfazione. Tutto fa capire che qui alla Camera il colpo di mano si farà, e si replicherà anche al Senato, dove il testo, hanno deciso i capigruppo della Casa delle Libertà, sarà blindatissimo. Non si può rischiare né nel merito, né sui tempi. Contro il muro della maggioranza, all'Unione non resterebbe altro, di questo si sta discutendo, che lasciare per protesta tutte le cariche istituzionali.

Infatti il leit motiv della giornata è uno solo: la maggioranza avrà pure seguito gli ordini politici, ma le votazioni segrete sono davvero segrete? L'opposizione attacca duramente, dopo aver visto all'opera i controllori, Casini giura e risponde piccato tre volte. «Il voto è segreto al 101%», assicura alzando la voce. Peccato che sia un ministro, sia pure di nome Calderoli, a far capire che la segretezza del voto è un optional. Per innocenza o perfidia, fin dalla mattina, il ministro leghista parla con i giornalisti, che ieri erano più dei deputati, e spiega che la segretezza del voto è una barzelletta, che lui stesso andava a controllare i tabulati agli uffici informatici e sapeva subito chi aveva barato. Insomma... un modo per far intendere che chi sgarra è fuori. Ovviamente diventa il caso del giorno, scoppia un putiferio, Casini visibilmente alterato sgrida Calderoli per le parole «non assennate», Giovanardi deve correre in aula a nome del governo a mettere una toppa peggiore del buco, e spiegare che l'esecutivo si scusa nei confronti della Camera. Finisce con Calderoli che parla di battute ma che conferma «è vero, non sono assennato» e con l'opposizione che non archivia per nulla la vicenda, ma la considera anzi il paradigma di questa brutta pagina per la democrazia italiana.

La cosa certa, ma che ieri si è quasi persa nella bagarre dello scontro, è che sta venendo fuori una legge molto brutta. Mattarella, (in fondo la sua pur criticabile legge, ha assicurato stabilità per ben due legislature), ha spiegato ai colleghi della maggioranza perché stavano votando, per interesse politico, un mostro che si ritorcerà contro tutti. Esempi. Al Senato, grazie al premio di coalizione regionale, potrebbe realizzarsi una maggioranza diversa rispetto alla Camera. E quindi, due premier, uno per la Camera, uno per il Senato. E potrebbe accadere persino che col sistema degli sbarramenti, una regione con forze politiche molto frazionate non riesca ad esprimere al Senato nemmeno un rappresentante. In compenso, si pensa al recupero del miglior perdente, come in Coppa Uefa. Qualcuno si metterà la mano sulla coscienza? Difficile. In fondo, osservavano nell'Unione, hanno votato leggi ad personam, perché non dovrebbero votare una legge che li preserva tutti da una catastrofe?



La sequenza della caduta di Berlusconi a Montecitorio

Il caso

## La maggioranza sarà impossibile

**ROMA** Tra le mostruosità della legge truffa in votazione alla Camera, almeno due saltano particolarmente agli occhi: l'emendamento che prevede la coalizione regionale alla Camera, e quello che stabilisce le tre soglie di sbarramento regionali al Senato. «Questa legge porta in sé gravi rischi di instabilità che si aggravano se alla Camera c'è una maggioranza diversa da quella del Senato, dove il risultato elettorale non è più nazionale, ma è la sommatoria di tanti risultati regionali - spiega il senatore diessino Stefano Passigli, membro della Commissione Affari Costituzionali - questo soprattutto se le coalizioni non sono tanto lontane l'una dall'altra, e per di più sono previsti premi di maggioranza su base regionale». Invece, l'emendamento che riguarda gli sbarramenti regionali per l'accesso ai seggi di Palazzo Madama ne stabilisce addirittura tre diversi: il 3% per i partiti coalizzati, l'8% per chi non è coalizzato, il 20% per la coalizione. Ma se, magari in Regioni particolarmente frammentate, nessuna coalizione raggiungesse il 20%? Non ci sarebbero senatori eletti? «Se c'è una grande frammentazione di voti, nessuna coalizione - potrebbe raggiungere il 20% o potrebbe arrivare all'8% e in questo caso non ci sarebbero senatori eletti», spiega Sergio Mattarella, deputato diellino e «creatore» della legge attuale, che solleva dubbi di costituzionalità su questo punto e altri due. Dichiarando incostituzionali anche i premi di maggioranza regionali spiega: «Potrebbero determinare al Senato il conseguimento di un maggior numero di seggi a chi ha avuto meno voti». E a proposito delle soglie di sbarramento: «Si possono fare, ma in questa proposta ve ne sono ben sei diverse: alla Camera il 10%, il 2% o il 4%; al Senato, il 20%, il 3% e l'8%, e ora si aggiunge anche il recupero del miglior perdente sotto il 2%, come nei Campionati di calcio. Ciò aggrava la mancanza di ragionevolezza di questa proposta che altera la parità di voto e di uguaglianza di condizioni in maniera assolutamente irragionevole».

## Berlusconi gode per lo scampato pericolo

Scivolato dallo scranno, si rialza. «Il vento è cambiato, vittoria a portata di mano»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

stampa estera  
**Le Monde**

### «Il golpista elettorale»

«Il Cavaliere riforma la regola del gioco elettorale perché gli sembra sfavorevole, dopo aver tratto profitto dal sistema maggioritario, adottato per referendum negli anni 90» scrive Le Monde. Sotto il titolo «Silvio Berlusconi, golpista elettorale» Le Monde scrive che «la coalizione attualmente al potere spera, attraverso questa sorta di golpe elettorale, di vincere le elezioni partite piuttosto male, o almeno di limitare la vittoria degli avversari di sinistra».

**SI LEGGE** sulla faccia del premier la soddisfazione per lo scampato pericolo quando, alla chiusura dei lavori, lascia Montecitorio. Oggi si ricomincia e la legge elettorale congelata per limitare i danni dell'attuale maggioranza resta ancora a rischio fino al voto finale. Ma, al momento, Berlusconi si può compiacere «della tenuta della coalizione che ha dato una grande prova di lealtà a differenza di altre volte in passato quando si è divisa su alcuni temi particolari» e dirsi sicuro che «ormai il vento è cambiato. Abbiamo il vento in poppa, anzi, dico di più: abbiamo la vittoria a portata di mano». Non era altrettanto sicuro il presidente del Consiglio quando in mattinata aveva messo piede alla Camera per sovrintendere di persona alla militarizzazione della maggioranza di governo. A ricordare ai deputati che qualunque cenno di cedimento sarebbe stato punito. Uno sguardo d'insieme per verificare la compat-

tezza delle presenze. Poi, la testa appoggiata sulle mani giunte, ha ascoltato il primo attacco sferrato da Luciano Violante. La faccia sorprende il premier ha guardato verso il capogruppo Ds. «Ma cosa dicono», ha mormorato al ministro Pisanò che stava seduto alla sua destra, a sinistra Calderoli. «È falso, è falso», ha poi gridato il premier quando Dario Franceschini gli ha sbattuto in faccia che nel 2000, quando il centrosinistra voleva cambiare la legge elettorale, aveva detto «non permetteremo che la sinistra calpesti con i suoi numeri i diritti dell'opposizione». Il nervosismo cresce. Berlusconi passa dalla gomma da masticare che ben cianciata, nella foga si mette in tasca, alle mentine profumate che distribuisce con dovizia anche ai suoi vicini di scranno. L'agitazione è palpabile. Il premier perde appunti. Si susseguono gli interventi. Poi arrivano i voti. Via, è andata. Per il momento. Non c'è il

collo della maggioranza ma c'è la caduta del premier che non è inciampato sul proporzionale ma, probabilmente, sui suoi tacchi. «Qualcuno mi ha spinto» spiegherà, visibilmente zoppicante, dopo essere stato visitato dai medici della Camera che gli hanno messo sulla caviglia dolificante un bel po' di ghiaccio e poi una pomata, mentre si avviava a casa sua per una colazione di lavoro con il «collega» magnate Rupert Murdoch. Al rientro, nel pomeriggio, il premier arriva galvanizzato dal risultato della mattina. «Sono indisturbabile e questa sera vado a fare una partita di pallone» dice a chi gli chiede notizie sulle conseguenze del clamoroso infortunio. In realtà se n'è andato al «Sistina» alla prima dello spettacolo di Enrico Montesano. In serata ha poi detto ai cronisti di voler rinviare ogni discussione sulle primarie a «dopo l'approvazione della riforma elettorale» e ha escluso la possibilità di un ticket per le prossime elezioni: «Non ci sarà, ci

abbiamo ragionato con gli alleati». Berlusconi ha anche spiegato che, con la riforma, «si indica il leader della coalizione», ma che la nomina del premier, a Costituzione immutata, «spetta al Capo dello Stato». Sulla scheda, dunque, «la novità sarà costituita dall'indicazione di tutta una squadra e non di singoli nomi». Il pomeriggio il premier l'ha trascorso tutto in aula. Una novità rispetto alla consuetudine che lo ha visto quasi sempre assente se non quando si è trattato di sostenere il falso in bilancio o la legge per l'onorevole Previti» come gli ricorda Violante. Berlusconi non regge lo scontro. «Nello stato c'è il potere legislativo e c'è il potere esecutivo. Non ero in aula? Io governavo» sottolinea il premier. Spera di arrivare al voto finale entro domani il premier. Nel giorno primo dello scampato pericolo, convinto com'è di aver confezionato una legge su cui «Ciampi non troverà nulla da ridire», c'è spazio per attaccare la sinistra a tutto campo.

## Franceschini impallina il premier. E riceve l'elogio di Casini...

Cita il leader di Fi che nel 2000 invocava Ciampi per fermare il centrosinistra. Attaccato chiede il gran giuri, ottiene una telefonata

■ di Federica Fantozzi / Roma

«...E POI LEI, presidente Berlusconi, che come al solito tende a esagerare». Dario Franceschini gira pagina:

«Ecco cosa diceva lei il 14 settembre del 2000: "Non lasceremo che la sinistra cambi la legge elettorale, se andranno avanti da soli calpestando l'interesse dell'opposizione...". Ore 11, prima del voto sulle pregiudiziali. Il premier si agita sui banchi del governo, non lo lascia finire: «È falso!». Il vicecapogruppo Dl prosegua impertinente: «... il presidente della Repubblica non firmerà».

Boato dalle file unioniste. Franceschini affonda: «(Sarebbe interessante capire se crede ancora che il capo dello Stato non dovrebbe firmare una legge della sola maggioranza!». Berlusconi furibondo mette la mano a megafono e urla: «Non l'ho mai detto». L'ex Popolare sa di cosa parla: con il governo Amato era sottosegretario alle Riforme. Sventola una risma di fogli: «Ah si? È un falso che sta su tutti i giornali. Guardi l'archivio storico Ansa!». Ululati dalla CdL, applausi dal fronte opposto. Giachetti (Dl) grida al premier: «Non sai neanche quello che dici». Casini, furbo, si

infilò: «Lasciate parlare Franceschini che se la cava egregiamente». Pochi minuti prima era toccato al presidente della Camera finire sotto gli strali, inchiodato a una dichiarazione coeva in cui asseriva che «le regole del gioco si cambiano insieme, altrimenti sarebbe contrario alla cultura istituzionale». Il centrosinistra, infierisce Franceschini, si fermò «perché ce lo chiedeste in nome di quel principio. Ma lei cosa ne pensa oggi delle parole di quel giovane deputato? Ha cambiato idea?». Ce n'è anche per Fini che 5 anni fa definiva «forzatura inaccettabile» l'agire «a colpi di maggioranza».

È una chiamata alle armi quella di Franceschini, contro la «polizza sulla vita» della CdL che «di fatto trasforma l'Italia in un unico grande collegio uninominale». Sberleffa il premier: «Lei racconta bene le barzellette, ma quella di candidare 20 siciliani in Emilia è davvero spassosa». Agli avversari ex dialoganti convertiti, dice: «È troppo se vi ricordiamo oggi di ricordare i vostri ammonimenti?». Esorta i suoi: «Tutto adesso è soltanto nelle nostre mani». In aula prende la parola un ex dc dopo l'altro: Pino Pisicchio, Gianfranco Rotondi. Duello a scena aperta quando Bruno Tabacchi attacca Franceschini, un

passato nella Dc ferrarese e nazionale: «Ma di che parla? Non ha memoria storica». La querelle con Berlusconi finisce in mano a Casini: Franceschini chiede il giuri d'onore della Camera per stabilire chi dice il falso. Casini si riserva la decisione. Ma dopo l'intervento del diellino gli manda un biglietto tramite commesso, riceve risposta, il carteggio va avanti. Poi, durante la seduta, una lunga telefonata tra i due. A domanda Franceschini sorride: «Contenuti privati». Si scoprirà che Casini gli ha recapitato i complimenti: «Un bell'intervento, non mi sono offeso per l'attacco. Eh, la vecchia scuola Dc...».

## Mastella si fa la lista «Video-votatemi»

«A me che m'importa, io mi faccio la mia lista, Vota Mastella, basta il nome e vedi quanto prendo in Campania. Sono a posto, non devo rendere conto a nessuno. Prodi mi dice che devo mettere qua un Santachiara, là un Santagata? Eh no...». Clemente Mastella respinge i sospetti di attivato franchi tiratori nell'Uder. Però già si organizza col proporzionale e si vanta nel Transatlantico. Squilla il cellulare: «Chi sei? Sono Clemente Mastella», dice guardando nel telefono. Poi spiega: «Nei manifesti ho messo il cellulare, e la gente mi chiama per sapere se sono io. Pure le lene... Video votatemi...». n.l.